

MISHNÀ

MASSÈKHET MO'ÈD QATÀN
Trattato della mezza festa

משנה מסכת מועד קטן

Introduzione, traduzione e note
a cura di David Pacifici

Revisione di Rav Shalom Bahbout

*Publicato con il patrocinio e il contributo
dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

MISHNÀ

משנה

סדר מועד • ORDINE MO'ÈD

מועד קטן
MO'ÈD QATÀN

*Nuova edizione con testo ebraico, traduzione e note
a cura di David Pacifici*

Il Progetto Mishnà è un'iniziativa dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia ed è pubblicato da:

Lamed, Lulav e Morashà.

Comitato di redazione:

Shalom Bahbout, Benedetto Carucci Viterbi, Riccardo Di Segni

Revisore linguistico: Sandro Servi

(*Rimmonim*, editoria ebraica e comunicazione)

Coordinatore: David Gianfranco Di Segni (redazione.mishna@libero.it)

Progetto grafico: David Piazza

Impaginazione: Morashà - Milano

Stampa: Litos - Roma

Distribuzione: Lulav - Milano (info@lulav.it - Tel.: 02 4851.7868)

Copyright © 2001-5761: Lamed, Roma - Lulav, Milano - Morashà, Milano

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, e con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche, i film didattici e i microfilm) sono riservati per tutti paesi.

In occasione del bar-mitzvà di Josef Mouhadeb - Lag Ba'omer 5761

Caro Josef,

siamo tutti commossi nel festeggiare con te questo importante traguardo del tuo cammino nel mondo ebraico. Ti auguriamo che il tuo *bar mitzvà* sia solo l'inizio di una felice vita ricca di successi e di soddisfazioni e tu sia sempre così entusiasta nello studio della Torà e nell'applicazione delle *mitzvòt*, come lo sei oggi.

Papà, Mamma, Sherly, Linda e David

Vogliamo anche ringraziare i tuoi maestri che ti hanno seguito con così grande dedizione: Rav Colombo, Rav Daniel, Rav Amir, il sig. Henri Maknouz e l'instancabile zio Nouri sempre pronto a nuove iniziative ebraiche.

E Yosef era in Egitto (*Shemòt 1:5*).

"Non sapevamo forse che Yosef si trovava in Egitto? Il versetto ti vuole far conoscere quanto Yosef era tzaddiq. Egli è quel Yosef che un tempo pascolava il gregge di suo padre e che poi divenne viceré in Egitto, rimanendo sempre uno tzaddiq" (Rashi).

Caro Josef,

ho avuto il merito di essere tuo Maestro di Torà fin da quando eri all'asilo. Da allora è passato molto tempo e dal bambino che sapeva appena sillabare qualche breve parola ebraica, sei diventato un giovane *chakhàm* e un ottimo *chazàn* e *ba'al qorè*. Eppure il tuo carattere non è minimamente cambiato. In te non ho visto l'ombra d'orgoglio o di superbia, ma solo il desiderio di migliorare sempre di più. Come dicono i *Chakhamim*, se è vero che un Maestro può insegnare molto ad un allievo, è pur vero che un allievo può insegnare moltissimo ad un Maestro. Da te ho imparato che per essere uno *tzaddiq* ci vuole tanta umiltà e la coscienza che per quanto si diventi grandi, rimane ancora molto da fare. Continua ad essere sempre te stesso e un giorno potrai diventare un vero *tzaddiq* e un grande Maestro per il tuo popolo.

Rav Reuven Colombo

INDICE

Nota editoriale	4
Introduzione	6
Cap. 1	8
Cap. 2	14
Cap. 3	16

AVVERTENZA

La Mishnà, pur essendo un testo di Halakhà (legge ebraica), non rappresenta tuttavia la Halakhà attuale, che tiene conto degli sviluppi successivi come documentato nel Talmùd e nei codici del Maimonide, dello *Shulchàn 'Arùkh* e di altre autorità rabbiniche antiche e moderne. Si raccomanda pertanto di non dedurre alcun comportamento pratico dal testo qui pubblicato e di rivolgersi sempre al proprio rabbino per ogni caso di dubbio sulla corretta condotta halakhica da seguire.

NOTA EDITORIALE

Il testo della Mishnà è stato tradotto quanto più letteralmente possibile, evitando però che ciò influisse sulla comprensibilità e la correttezza della forma italiana. Alcune parole sottintese nel testo originale sono state aggiunte fra parentesi nella traduzione. Termini ebraici per i quali non esiste un esatto equivalente italiano sono stati traslitterati e spiegati in nota.

L'alfabeto ebraico è stato traslitterato, nell'ordine, come segue: **א-'** (solo in mezzo di parola), **ב-b/v**, **ג-g/gh**, **ד-d**, **ה-h**, **ו-w**, **ז-z**, **ח-ch**, **ט-t**, **י-y**, **כ-k/kh**, **ל-l**, **מ-m**, **נ-n**, **ס-s**, **פ-p/f**, **צ-tz**, **ק-q**, **ר-r**, **ש-s/sh**, **ת-t**. La *yud* non consonantica o in fine di parola è stata traslitterata con *i*.

Si ricordi che nelle parole ebraiche traslitterate la *h* si pronuncia con una leggera aspirazione; la *w* si pronuncia come la "v"; la *z* ha suono simile a quello della "s" sonora in "viso"; la *ch* e la *kh* sono entrambe fortemente aspirate; la *s* ha sempre il suono della "s" sorda in "sale"; la *tz* ha il suono della "z" sorda in "azione"; la *q* si pronuncia come la "k".

Per facilitare la corretta pronuncia, le parole ebraiche traslitterate sono state accentate: l'accento ha tuttavia solo una funzione tonica e non fonetica. Non si distingue quindi fra vocali aperte e chiuse, il cui uso varia fra una tradizione e l'altra. I termini ebraici traslitterati sono indicati generalmente in corsivo, eccetto quelli più comuni, come p. es. Torà, Mishnà, Shabbàt, mitzwà. Oltre alle usuali abbreviazioni, sono state usate le seguenti: TB, *Talmùd bavli*; TY, *Talmùd yerushalmi*.

INTRODUZIONE

Il trattato *Mo'ed Qatàn* si occupa dei giorni, chiamati *chol ha-mo'ed*, intercorrenti tra il *Mo'ed* (giorno festivo) iniziale e quello finale delle feste di Pèsach e Sukkòt. Tali giorni, pur essendo festivi, sono comunque considerati in qualche modo *chol* (feriali). In essi sono in linea di principio vietate tutte le *melakhòt* (attività lavorative) proibite di Shabbàt e di *Mo'ed* (TB, *Chaghigà* 18a), ma sono previste alcune eccezioni e certi tipi di lavoro sono permessi. La definizione delle attività proibite e di quelle permesse è uno dei temi principali di questo trattato, che si chiama *Mo'ed Qatàn* (Festa Piccola o Minore) proprio per sottolineare il livello di santità inferiore rispetto ai giorni di festa solenne.

In particolare, vi è tolleranza in una serie di situazioni, prima tra tutte quella in cui lavorare sia necessario per evitare di incorrere in gravi danni o perdite economiche. È consentita inoltre l'esecuzione di lavori pubblici a beneficio dell'intera collettività come pure di attività volte a godere dell'atmosfera gioiosa del periodo festivo: in tutti questi casi vige però la limitazione di eseguire il lavoro con tecniche non professionali, dilettantistiche, proprio per evidenziare e non perdere mai di vista il fatto che si sta lavorando per una circostanza particolare e non nella normale *routine* giornaliera.

Di *chol ha-mo'ed* è anche permesso fare ogni tipo di lavoro necessario per la preparazione del cibo per la festa e se non si possiede cibo si può addirittura lavorare a salario o svolgere la propria normale attività per guadagnare quanto necessario per l'acquisto di sufficienti derrate alimentari.

Quando si lavora nell'ambito di queste eccezioni, in quanto le specifiche circostanze lo consentono, ci si deve comunque preoccupare di non dare l'impressione ad altre persone che si stia compiendo una trasgressione; non si debbono inoltre fare eccessivi sforzi e non si può lavorare per salario (salva la situazione di cui al paragrafo precedente). In ogni caso non si può svolgere alcun lavoro deliberatamente rimandato ai giorni di *chol ha-mo'ed*.

Le facilitazioni citate sopra decadono se il lavoro richiede uno sforzo fisico notevole: in tal caso esso viene proibito anche se ne derivassero rilevanti perdite economiche. Come si può ben comprendere, l'applicazione pratica di tutti questi principi alle mille situazioni della vita richiede una delicata interpretazione della normativa e della casistica e a questo provvede, anche con adeguate esemplificazioni, il nostro testo.

Il trattato *Mo'ed Qatàn* è articolato in tre capitoli. Il primo e il secondo trattano di tutta una serie di lavori agricoli e artigianali evidenziando i criteri da applicare nelle diverse circostanze, per stabilire se un lavoro sia permesso e, in caso affermativo, in che modo e con quali limitazioni possa essere eseguito. Al di là degli aspetti giuridici, i due

capitoli ci aprono un'interessante finestra sulla vita quotidiana nell'epoca talmudica, sull'opera degli artigiani, come falegnami e sarti, e sui processi di produzione di alcuni dei beni di consumo del tempo come olio d'oliva, fichi secchi, vino ecc.

Il terzo capitolo, invece, si concentra sulle eccezioni alle proibizioni generali determinate dal particolare status personale: ad esempio il permesso di radersi che hanno alcune categorie di persone che oggettivamente non potevano farlo prima della festa, o il permesso di lavare i panni concesso ad alcuni tipi di malati. Definisce poi quali atti scritti possano essere stipulati di *chol ha-mo'ed* per evitare le eventuali irreparabili conseguenze di un rinvio a dopo la festa, e conclude trattando delle forme di lutto consentite di *chol ha-mo'ed*. Nel farlo stabilisce importanti principi halakhici relativi alla conflittualità tra le regole del lutto e la degna celebrazione dei *mo'adim* quando, questi capitano dopo la sepoltura di un morto. Anche qui all'analisi giuridica dei diversi casi si affianca la descrizione, talora commovente, della vita quotidiana dei nostri lontani avi all'inizio di questo esilio, vita spesso durissima ma sempre ferma nelle mitzwòt e permeata dalla fiducia nella redenzione finale richiamata anche nella conclusione del trattato.

A Patrizia,
nel venticinquesimo anniversario di matrimonio

רבות בנות עשו חיל ואת עליית על-פלנה (משלי לא, כט)
Molte donne hanno fatto cose di valore,
ma tu emergi su tutte (*Proverbi* 31: 29)

Le note a questo trattato si basano essenzialmente sul commento alla Mishnà di R. Pinchas Kehati, sul commento alla Mishnà e al Talmud delle edizioni ArtScroll e sul commento del Castiglioni.

TRATTATO MO'ED QATÀN

CAPITOLO I

Mishnà 1 Si dà acqua ad un campo che richiede irrigazione sistematica¹ di *chol ha-mo'ed*² e durante l'anno sabbatico³, sia da una sorgente di recente formazione che da una sorgente che non sia scaturita negli ultimi tempi⁴. Non (lo si fa però) con acqua di origine piovana né con acqua di pozzo⁵ e non si fanno canalette attorno alle piante di vite.

Mishnà 2 Rabbi El'azàr ben 'Azarià dice: non si scava un nuovo canale⁶ (di distribuzione dell'acqua) di *chol ha-mo'ed* e durante l'anno sabbatico. Ma i *Chakhamim* (gli altri Saggi) dicono: nell'anno sabbatico è permesso scavare un nuovo canale e di *chol ha-mo'ed* si possono (solo) riparare quelli ostruiti. Si riparano le cisterne d'acqua nella proprietà pubblica ed è permesso drenarle; si riparano le strade di comunicazione e le vie cittadine, i bagni rituali⁷ e si adempie a tutti i fabbisogni pubblici⁸; è permesso segnare il perimetro delle tombe⁹. Si esce anche a controllare i *kil'aim*¹⁰ nei campi¹¹.

Mishnà 3 Rabbi Eli'èzer ben Ya'aqòv dice: si può portare acqua da un albero all'altro¹² purché non si irrighi tutto il campo¹³ (di *chol ha-*

CAPITOLO I

1 Si tratta qui di un campo che richiede un'irrigazione artificiale, non essendogli sufficiente la sola acqua piovana. L'interruzione dell'irrigazione per una settimana potrebbe causare la perdita del raccolto, cioè gravi danni economici.

2 Nell'intero trattato *Mo'ed Qatàn* l'ebraico *mo'ed* (festa) deve intendersi, e lo traduciamo, *chol ha-mo'ed* (mezza festa).

3 Durante l'anno sabbatico è vietato lavorare la terra. È permesso però irrigarla se, non facendolo, si può causare un danno alle piantagioni.

4 La differenza consiste nel fatto che una nuova fonte potrebbe ancora richiedere lavori di consolidamento e sistemazione, che sarebbero vietati. L'eventualità che ciò accada è però remota, e quindi non è causa di preoccupazione.

5 Il senso generale è che è permesso addurre acqua che già scorre, cosa che in linea di massima non richiede particolari sforzi, ma non si può usare acqua che richieda impegno per raccoglierla e trasportarla, come nel caso di stagni, di pozzi o di cisterne per la raccolta d'acqua piovana. Questo si riferisce al *chol ha-mo'ed*, ma non all'anno sabbatico.

6 Come indica il nome ebraico del canale, *ammà*, cubito, si tratta di canali profondi e larghi, appunto, un cubito (circa 50 cm). È certamente difficoltoso scavare di nuovi mentre è semplice eliminarne eventuali ostruzioni.

7 Conosciuti come *miqwè* (pl. *miqwa'òt*): sono vasche riempite con acqua di fonte o piovana, di particolare forma, struttura e dimensione. Il *miqwè* viene utilizzato in ogni occasione in cui sia comandato un bagno, alle persone o alle cose, per riacquistare la purità rituale. Mantenere i *miqwa'òt* puliti e adeguatamente pieni è

מסכת מועד קטן

פרק א

משנה א מְשְׁקִין בֵּית הַשְּׁלָחִין בְּמוֹעֵד וּבִשְׁבִיעִית, בֵּין מִמְעַן שִׁצְיָא בְּתַחֲלָה, בֵּין מִמְעַן שְׁלֵא יֵצֵא בְּתַחֲלָה. אָבַל אֵין מְשְׁקִין לֹא מִמֵּי הַנְּשָׁמִים וְלֹא מִמֵּי הַקֵּילוֹן; וְאֵין עוֹשִׂין עוֹגְיוֹת לְגַפְנִים.

משנה ב רַבִּי אֱלֵעָזָר בֶּן עֲזַרְיָה אוֹמֵר: אֵין עוֹשִׂין אֶת הָאָמָה בְּתַחֲלָה בְּמוֹעֵד וּבִשְׁבִיעִית. וְחַכְמִים אוֹמְרִים: עוֹשִׂין אֶת הָאָמָה בְּתַחֲלָה בִשְׁבִיעִית, וּמִתְקַנִּין אֶת הַמְּקַלְקָלוֹת בְּמוֹעֵד. וּמִתְקַנִּין אֶת קְלָקוּלֵי הַמַּיִם שֶׁבְּרִשׁוֹת הָרְבִים, וְחוֹטְטִין אוֹתָן. וּמִתְקַנִּין אֶת הַדְּרָכִים וְאֶת הָרְחוּבוֹת וְאֶת מְקוֹוֹת הַמַּיִם, וְעוֹשִׂין כָּל צָרְכֵי הָרְבִים, וּמְצִינִין אֶת הַקְּבָרוֹת, וְיוֹצֵאִין אֶף עַל הַכְּלָאִים.

משנה ג רַבִּי אֱלֵעָזָר בֶּן יַעֲקֹב אוֹמֵר: מוֹשְׁכִים אֶת הַמַּיִם מֵאֵילָן לְאֵילָן, וּבִלְבָד שְׁלֵא יִשְׁקָה אֶת כָּל הַשָּׂדֶה. זְרָעִים שְׁלֵא שְׁתוּ לַפְּנֵי

considerata una necessità pubblica.

8 Al contrario delle opere private, i lavori pubblici possono essere eseguiti di *chol ha-mo'ed* indipendentemente dall'impegno fisico richiesto, se tali lavori sono necessari per la festa stessa.

9 Era un'esigenza del pubblico non incorrere sbadatamente nella *tum'à* (impurità rituale) accostandosi alle tombe.

10 *Kil'aim*, mescolanze. In *Levit.* 19: 19 si trova la proibizione di "mischiare" animali attraverso l'incrocio tra specie diverse, mischiare vegetali attraverso la semina di specie diverse nello stesso campo o per mezzo di innesto, e infine mischiare fibre tessili producendo filati o manufatti in fibra mista. In *Deuter.* 12: 10 viene limitato quest'ultimo caso alla mescolanza di lana e lino. Queste proibizioni, che non sembrano avere una motivazione logica, sono un classico esempio di *chuqqòt*, leggi il cui motivo di fondo è imperscrutabile per l'uomo.

11 I *Batè Din* (tribunali) usavano inviare ispettori a controllare che nei campi non venissero mischiate nelle coltivazioni specie diverse e che tra tipi diversi di semina esistessero recinti o adeguati spazi liberi. Poiché è evidente che un tale controllo non comporta sforzi e quindi è un lavoro certamente eseguibile di *chol ha-mo'ed*, la Ghemarà spiega che il solo scopo di questa *mishnà* è insegnarci che gli ispettori iniziavano i controlli proprio nei giorni di *chol ha-mo'ed* di Pèsach. In questi giorni infatti gli inviati del tribunale, che venivano pagati con fondi pubblici, erano disoccupati e quindi maggiormente disponibili per l'ispezione dei campi.

12 Si possono fare canalette o rimuovere diaframmi per dirottare l'acqua da un albero all'altro in considerazione del notevole valore economico degli alberi o visto il minimo sforzo richiesto per indirizzare l'acqua in canali che si presume preesistenti.

13 La cosa comporterebbe un notevole sforzo.

mo'ed); semi che non hanno avuto acqua prima della festa¹⁴ non si annaffiano di *chol ha-mo'ed*. I *Chakhamim* invece permettono l'una e l'altra cosa¹⁵.

Mishnà 4 È permesso cacciare le talpe e i topi¹⁶ da un frutteto o da un campo di frumento con metodi non abituali¹⁷ di *chol ha-mo'ed* e durante l'anno sabbatico. Ma i *Chakhamim* affermano: da un frutteto con i metodi abituali, da un campo di frumento solo con metodo inusuale¹⁸. Si può riparare una breccia (nella recinzione di un campo) di *chol ha-mo'ed*; durante l'anno sabbatico si può costruire (una recinzione) in modo abituale¹⁹.

Mishnà 5²⁰ Rabbi Me'ir dice: si può fare (di *chol ha-mo'ed*) il [primo²¹] controllo delle piaghe²² se è per pronunciarsi favorevolmente, ma non per pronunciarsi negativamente²³. I *Chakhamim* dicono: (non si controlla) né per giudicare favorevolmente né negativamente²⁴. Rabbi Me'ir ha anche detto: un uomo può raccogliere le ossa di suo padre e sua madre²⁵ (di *chol ha-mo'ed*) poiché ciò è una gioia per lui²⁶. Rabbi Yosè dice: la cosa è luttuosa per lui²⁷. Un uomo non può sollecitare (altre persone affinché piangano) per un suo morto, né far tenere per lui un discorso funebre nei trenta giorni prima della festa²⁸.

Mishnà 6 Non si scavano loculi o tombe di *chol ha-mo'ed*²⁹ ma si adattano loculi (preesistenti)³⁰ di *chol ha-mo'ed*. Si può scavare una

14 Si tratta evidentemente di colture che non richiedono un'irrigazione sistematica e possono quindi resistere a un periodo di siccità oppure di semi che, non avendo mai preso acqua e non avendo iniziato a germinare, non subiscono danni.

15 Forse per i benefici a lungo termine nella produzione del campo (Rashi).

16 Questi animali possono provocare danni molto gravi alle piantagioni.

17 Eseguire in un modo inusuale una certa azione di *chol ha-mo'ed*, unitamente al danno economico che deriverebbe non compiendo, può essere motivo per permetterla. Bisogna sottolineare che alcune edizioni della Mishnà riportano "metodi abituali": la questione di quale lettura si segua è comunque puramente accademica, dato che la *halakhà* segue l'opi-

nione dei *Chakhamim* espressa più avanti.

18 I roditori danneggiano la frutta più del frumento.

19 La Ghemarà spiega che la prima recinzione è quella di un campo, la seconda quella di una zona abitativa, non regolata dalle leggi dell'anno sabbatico.

20 Questa mishnà tratta di ciò che non si fa di *chol ha-mo'ed* perché potrebbe procurare tristezza e sofferenza alle persone, il che andrebbe contro lo spirito di gioia che dovrebbe caratterizzare la festa.

21 La parola "primo" (*ba-tehillà*) è omessa in alcune edizioni della Mishnà.

22 Si tratta delle piaghe di *tzarà'at*, una malattia della pelle descritta nel capitolo 13 del *Levitico*. Il controllo veniva eseguito da un *kohèn*, un

המועד, לא ישקם במועד; וחכמים מתירין בזה ובזה.

משנה ד צדין את האישות ואת העכברים משדה האילן ומשדה הלבן, שלא כדרך, במועד ובשביעית. וחכמים אומרים: משדה האילן כדרך, ומשדה הלבן שלא כדרך. ומקריז את הפרצה במועד, ובשביעית בונה כדרך.

משנה ה רבי מאיר אומר: רואין את הנגעים [בתחלה] להקל, אבל לא להחמיר. וחכמים אומרים: לא להקל ולא להחמיר. ועוד אומר רבי מאיר: מלקט אדם עצמות אביו ואמו, מפני ששמחה היא לו. רבי יוסי אומר: אבל הוא לו. לא יעורר אדם על מתו ולא יספידנו קדם לרגל שלשים יום.

משנה ו אין חופרין כוכין וקברות במועד, אבל מחנכים את

sacerdote discendente diretto di Aharòn.

23 Solo il *kohèn* era autorizzato dalla Torà a diagnosticare la *tzarà'at* e il malato era sottoposto alle leggi che disciplinano tale affezione solo dopo la diagnosi. Se il *kohèn* diagnosticava la presenza della malattia, il malato subiva un primo periodo di sette giorni di isolamento, a cui seguivano altri controlli per confermare o meno la presenza della malattia. Qui si indica che il *kohèn* controlla secondo la regola ma si pronuncia solo nel caso in cui non vi sia malattia, per consentire al malato di non venire subito isolato e di poter trascorrere la festa in famiglia.

24 Secondo questa seconda opinione una volta effettuato il controllo il *kohèn* ha l'obbligo di pronunciarsi in ogni caso: meglio allora rimandare il controllo fino a dopo la festa in modo che il malato non debba subire l'isolamento proprio durante periodo festivo.

25 Si usava a quel tempo porre il morto in una tomba temporanea, in attesa della decomposizione, per poi trasferire i resti nella tomba di famiglia.

26 Compie un atto positivo nei confronti del morto portandolo nel sepolcro familiare e quindi si sente soddisfatto; oppure, secondo la Ghemarà, la gioia della festa rimane comunque su di lui.

27 Il che implica che sia proibita di *chol ha-mo'ed*.

28 Non si vuole ravvivare il dolore per chi è morto più di un mese prima della festa (secondo alcune interpretazioni, entro un mese), per evitare di rattristare l'atmosfera festiva. La Ghemarà raccoglie anche un'opinione secondo la quale le spese necessarie per pagare chi pianga o tenga un discorso funebre verrebbero sottratte a quanto messo da parte per celebrare adeguatamente la festa; per questo motivo tale pratica sarebbe proibita.

29 È vietato scavare tombe per uso futuro, ma per uso immediato è permesso, perché ciò ricadrebbe nei criteri di "pubblica necessità" o di ciò che è "richiesto per la festa stessa".

30 Sono permessi semplici lavori di adattamento: in caso non si disponga di un loculo da adattare si seppellisce il morto in una fossa.

pozza (per l'acqua) per lavare³¹ e costruire una bara con il morto nel cortile³². Rabbi Yehudà lo proibisce a meno che (chi lo fa) non abbia le assi (già pronte)³³.

Mishnà 7³⁴ Non si prende moglie di *chol ha-mo'ed*, né se è vergine, né se è vedova, e non si fa l'*ibbium*³⁵ poiché ciò è per lui una gioia³⁶, però può riprendersi la sua moglie divorziata³⁷. Una donna può adornarsi³⁸ di *chol ha-mo'ed*. Rabbi Yehudà dice: non può spalmarsi di calce (per depilarsi) in quanto ciò le procura fastidio.

Mishnà 8 (Di *chol ha-mo'ed*) una persona qualsiasi può cucire³⁹ come fa abitualmente mentre l'artigiano deve farlo in modo irregolare⁴⁰. Si possono intrecciare (*mesareghin*) le reti per i letti; Rabbi Yosè dice: si possono persino⁴¹ tendere (*memattechin*)⁴².

Mishnà 9 È permesso montare un forno o un fornello e (assemblare) pietre da macina⁴³ di *chol ha-mo'ed*. Rabbi Yehudà dice: non si possono fare scanalature sulle pietre da macina⁴⁴ nuove.

Mishnà 10 È permesso fare un parapetto per il tetto o per un balcone in modo semplice ma non in modo professionale⁴⁵. Si può stendere (la calce) nelle crepe⁴⁶ e spianarla con un rullo, con la mano o con il piede ma non usando la cazzuola⁴⁷.

31 La biancheria. Nel terzo capitolo si stabilisce chi può lavare e cosa di *chol ha-mo'ed*. Qui la mishnà, già che parla di scavi, specifica che si può preparare una pozza per fare il bucato. C'è chi afferma invece che è permesso scavare una pozza per lavare il morto (*rechitzà*), come è d'obbligo prima della sepoltura.

32 Cioè si può lavorare alla bara solo nelle immediate pertinenze del luogo dove si trova il cadavere affinché tutti comprendano che si tratta di un lavoro essenziale e inderogabile. Se il morto è persona nota è chiaro a tutti che la bara è destinata a lui: in tal caso può essere costruita ovunque.

33 La preparazione delle assi a partire dal tronco greggio era un lavoro molto impegnativo e faticoso.

34 La mishnà precedente ha elencato alcune azioni che causano tristezza e quindi impediscono di trascorrere la festa con spirito gioioso. Questa mishnà invece enumera attività che, proprio perché fonte di gioia, maschere-

rebbero la festa.

35 Cerimonia nella quale il fratello dell'uomo morto senza prole prende in moglie la vedova (*Deuter. 25: 5*)

36 Il concetto è di non "mischiare" due diversi tipi di gioia e di gustare in pieno la gioia della festa.

37 Si presume che la cosa procuri minore gioia.

38 Si riferisce all'igiene personale e all'uso di tinture, oli, profumi.

39 Riparare abiti per la festa.

40 In pratica il sarto può "dare qualche punto" per una riparazione urgente per la festa, ma non può attendere normalmente al suo lavoro. La mishnà usa il termine *makhliy*, da *kèlev* (cane): secondo la Ghemarà, ciò significherebbe cucire con un punto alto e uno basso, come i denti del cane.

41 In alcune edizioni è assente la parola *af*

הכוכין במועד. ועושים נברכת במועד, וארון עם המת בחר. רבי יהודה אוסר, אלא אם כן יש עמו נקרים.

משנה ז אין נושאין נשים במועד, לא בתולות ולא אלמנות. ולא מיבמין, מפני ששמחה היא לו, אבל מחזיר הוא את גרושתו. ועושה אשה תלשיטיה במועד. רבי יהודה אומר: לא תסוד מפני שגוול הוא לה.

משנה ח ההדיוט תופר כדרכו, והאמן מכליב. ומסרגין את המטות. רבי יוסי אומר: אף ממתיחין.

משנה ט מעמידין תנור וכירים ורחים במועד. רבי יהודה אומר: אין מכבשין את הרחים בתהלה.

משנה י עושים מעקה לגג ולמרפסת מעשה הדיוט, אבל לא מעשה אמן. שפין את הסדקין ומעגילין אותן במעגילה ביד וברגל, אבל לא במחלצים.

(persino); in questo caso, l'opinione di R. Yosè sarebbe in contrapposizione con la prima opinione, per cui «si possono solo tendere le reti, ma non intrecciare».

42 La Ghemarà (10a) si dilunga sulla corretta interpretazione delle due parole: secondo un parere *mesareghin* significherebbe intrecciare le corde incrociandole a mo' di trama e ordito, mentre *memattechin* significherebbe stenderle in un solo verso. Secondo un altro parere invece *mesareghin* avrebbe il significato di stendere in un solo verso mentre *memattechin* significherebbe tendere, nel senso di rimettere in tensione, le corde che si fossero allentate. C'è disputa se si possa lavorare in tal modo solo sull'unico letto disponibile per la festa o se lo si possa fare in ogni caso.

43 Tutte queste erano attrezzature indispensabili per cucinare per la festa, e pertanto era permesso costruirle o aggiustarle. Le macine erano composte da due pietre circolari sovrapposte: la pietra inferiore era piatta con la

superficie scanalata per renderla più ruvida; la pietra superiore era forata al centro per permettere l'introduzione del grano che attraverso la rotazione della stessa pietra superiore veniva macinato. La farina fuoriusciva dall'interstizio tra le due pietre e veniva raccolta.

44 Con l'uso la pietra inferiore diveniva troppo liscia e si doveva rinnovare le scanalature, cosa evidentemente permessa solo sulle macine già in uso, non per fabbricarne di nuove.

45 Secondo il Ritvà (Rabbi Yom-Tov ben Avraham, Spagna, 1250-1330) non si tratta del parapetto obbligatorio previsto dalla mitzvà del *ma'uaq* (*Deuter. 22: 8*), perché in tal caso il costruirlo a regola d'arte sarebbe non solo permesso, ma, anzi, dovuto.

46 È permessa una riparazione professionale solo in caso di pioggia, per evitare che possa entrare acqua in casa e arrechi un danno economicamente consistente.

47 Ebr. *machletzayim*: questo è considerato uno strumento più professionale del rullo.

Il cardine, la sua sede, l'architrave, il lucchetto o la chiave che si siano rotti si riparano di *chol ha-mo'ed*⁴⁸, purché non si sia stabilito a priori di fare tale lavoro di *chol ha-mo'ed*⁴⁹.

Si può mettere in conserva⁵⁰ tutto il cibo che si è in grado di mangiare durante la festa.

CAPITOLO 2

Mishnà 1¹ Chi abbia rovesciato le proprie olive (per ammorbidirle)² e gli sopraggiunga un lutto³ o una disgrazia o l'inganno di operai⁴, carica l'asse una prima volta (di *chol ha-mo'ed*) e abbandona (le olive lì)⁵ per dopo la festa: parole di Rabbi Yehudà. Rabbi Yosè dice: versa, completa e sigilla (le botti) nel modo abituale⁶.

Mishnà 2 Ugualmente, chi abbia già il proprio vino nella cisterna (di raccolta) e gli sopraggiunga un lutto o una disgrazia o l'inganno di operai⁷, versa, completa e sigilla (le botti) nel modo abituale: parole di Rabbi Yosè. Rabbi Yehudà dice: fa una copertura di assi in modo che (il vino) non inacidisca⁸.

Mishnà 3 Una persona (di *chol ha-mo'ed*) può portare al chiuso i propri frutti per via (del pericolo) dei ladri⁹ e può sollevare via la fibra di canapa dal bagno di macerazione¹⁰ affinché non vada persa, purché non

48 È permessa una riparazione professionale ad evitare perdite e danni causati da furti.

49 Non è lecito dire prima dell'inizio della festa: «Farò questo lavoro durante i giorni di *chol ha-mo'ed*, quando sarò libero da altre occupazioni».

50 Sotto sale, in salamoia, sott'aceto ecc.

CAPITOLO 2

1 Questa mishnà e le successive trattano di casi in cui si sia iniziato un certo lavoro con sufficiente anticipo per portarlo a termine prima della festa, e poi sia sopraggiunta una causa di forza maggiore, come un lutto o una disgrazia o altri imprevedibili contrattempi, per cui si arriverebbe a continuare il lavoro durante il *chol ha-mo'ed*. In questo caso il lavoro, se serve per prevenire una consistente perdita economica, è permesso. Se tuttavia si è intenzionalmente ritardato il lavoro fino alla festa,

come insegnato nella mishnà precedente, è senz'altro vietato intraprenderlo di *chol ha-mo'ed*, anche se ciò può comportare un danno economico rilevante. Questa regola è stata introdotta dai *Chakhamim* per evitare che si giunga a non rispettare nel dovuto conto la festa.

2 Il processo di produzione dell'olio d'oliva ai tempi del Talmud consisteva in una prima fase di ammollo delle olive per ammorbidirle, al termine della quale le olive venivano rovesciate in un contenitore o sacco per la pressatura. La pressa del frantoio era costituita da una lunga asse di legno, incernierata nella parete a mo' di leva, sotto la quale veniva posto il sacco da spremere. All'estremità opposta venivano caricati pesi che esercitavano la pressione necessaria alla spremitura. L'olio che colava veniva raccolto e le olive venivano rimescolate o anche tritate per procedere ad ulteriori spremiture

הציר והצנור והקורה והמנעול והמפתח שונשברו, מתקנן במועד, ובלבד שלא יכנו מלאכתו במועד.
וכל כבשין שהוא יכול לאכול מהן במועד, כובשין.

פרק ב

משנה א מי שהפך את זיתיו וארעו אבל או אנס, או שהטעוהו פועלים, טוען קורה ראשונה ומניחה לאחר המועד; דברי רבי יהודה. רבי יוסי אומר: זולף וגומר וגף כדרך.

משנה ב וכן מי שהיה יינו בתוך הבור וארעו אבל או אנס, או שהטעוהו פועלים, זולף וגומר וגף כדרך; דברי רבי יוסי. רבי יהודה אומר: עושה לו למודים, בשביל שלא יחמיץ.

משנה ג מכניס אדם פרותיו מפני הגנבים ושולה פשתנו מן המשרה בשביל שלא תאבד, ובלבד שלא יכנו את מלאכתו

fino al totale sfruttamento. L'interruzione del processo dopo la fase di ammollo avrebbe provocato l'ammuffirsi delle olive con conseguenti gravi danni economici per evitare i quali è consentito svolgere lavori di *chol ha-mo'ed*. A Bet Guvrin in Israele è possibile vedere un impianto per la spremitura delle olive di epoca talmudica rispondente a queste caratteristiche.

3 È proibito lavorare nei primi sette giorni di lutto per un parente stretto (padre, madre, figlio o figlia, fratello o sorella, coniuge), e quindi non si può continuare il lavoro già iniziato.

4 Si tratta di operai che avevano concordato di venire a completare il lavoro prima della festa e non hanno mantenuto l'impegno.

5 Cioè esegue solo la prima spremitura, la più ricca per qualità e quantità, e quindi, ridimensionato il danno economico, si astiene da ulteriori lavori. Ovviamente ciò è consentito solo se si siano verificati gli eventi imprevedibili citati nella mishnà, non nel caso in cui il lavoro venga deliberatamente rinviato al *chol*

ha-mo'ed.

6 Secondo Rashi, Rabbi Yosè sostiene che, visto che si può procedere con il lavoro, a quel punto si evitano del tutto i danni connessi al possibile deterioramento delle olive spremendo quante volte occorre e completando tutte le operazioni.

7 Vedi la nota 4 alla precedente mishnà.

8 C'è discussione tra i Maestri se le assi coprano le botti, nel qual caso dovremmo interpretare come permessa la raccolta in esse del vino spremuto, o coprano la cisterna, e questo ci indurrebbe a pensare che, svolto il lavoro minimo ma sufficiente ad evitare danni, ogni ulteriore attività sarebbe proibita.

9 Si tratta evidentemente di un lavoro pesante ma giustificato dalla potenziale perdita. La Chemarà spiega che tale lavoro deve essere fatto quanto più discretamente possibile.

10 Bagno che serviva a separare la parte fibrosa da quella legnosa. Il permanere a bagno per molti giorni avrebbe rovinato il prodotto.

abbia preventivamente pianificato il proprio lavoro di *chol ha-mo'ed*. In ogni caso in cui si sia preventivamente pianificato il proprio lavoro di *chol ha-mo'ed* (quanto fatto) sarà perso¹¹.

Mishnà 4¹² Non si comprano (di *chol ha-mo'ed*) case, schiavi o animali¹³ se non per le necessità della festa o per il bisogno del venditore che non abbia di che mangiare¹⁴. Non si trasferisce (alcunché) da una casa all'altra¹⁵, ma una persona può trasferire (dalla casa) nel proprio cortile. Non si portano utensili dalla casa dell'artigiano¹⁶; se si teme per loro¹⁷ li si trasferisce in un cortile diverso¹⁸.

Mishnà 5 (Di *chol ha-mo'ed*) si possono coprire i fichi con la paglia¹⁹. Rabbi Yehudà dice: anche in strati spessi²⁰. I commercianti di frutta, di abbigliamento e di utensili possono vendere, con discrezione²¹, per (sopperire al) fabbisogno per la festa. I cacciatori, i trebbiatori e i macinatori di cereali²² possono operare, con discrezione, per sopperire al fabbisogno per la festa. Rabbi Yosè dice: essi si assunsero una restrizione severa²³.

CAPITOLO 3

Mishnà 1 E questi sono coloro che possono radersi¹ (o tagliarsi i capelli) di *chol ha-mo'ed*: colui che torna da oltremare² o dalla cattività³,

11 Il *Bet Din* (tribunale) confisca il prodotto del lavoro proibito e lo destina al pubblico utilizzo. La regola si applica solo nel caso di deliberata decisione di lavorare di *chol ha-mo'ed*.

12 Questa mishnà tratta del commercio, un'attività che, come gli altri tipi di lavoro menzionati sopra, può impedire un'atmosfera gioiosa della festa. La mishnà elenca i casi in cui il commercio è permesso.

13 *Tosafot* spiega che le tre categorie sono esemplificative e quindi vige la proibizione di ogni tipo di compravendita che non sia finalizzata alle esigenze della festa.

14 È quindi consentito l'acquisto di generi non necessari per la festa allo scopo di fornire al venditore il danaro necessario a prepararsi degnamente per la festa.

15 Si intende da una casa all'altra che non si trovino nello stesso cortile, perché tale azione

comporterebbe una notevole fatica.

16 Potrebbe sembrare che l'artigiano li abbia riparati di *chol ha-mo'ed* contravvenendo al divieto.

17 Se per qualsivoglia motivo si teme di non poterli riavere dopo le feste.

18 Per cortile deve intendersi caseggiato: si portano gli utensili al sicuro ma non nella casa del proprietario; forse deve intendersi in un luogo più vicino anche per evitare di affaticarsi nel trasporto. Se però si tratta di oggetti necessari per la festa, è permesso portarli a casa propria.

19 I fichi si facevano seccare esponendoli al sole sparpagliati sul terreno. In caso di maltempo occorreva coprirli con paglia per difenderli dalla pioggia: si trattava di un lavoro pesante ma determinante per evitare rilevanti danni economici.

במועד. וכלן אם כונו מלאכתן במועד, יאבדו.

משנה ד אין לוקחין בתים, עבדים ובהמה, אלא לצורך המועד, או לצורך המוכר, שאין לו מה יאכל. אין מפינין מבית לבית, אבל מפנה הוא לחצרו. אין מביאין פלים מבית האמן; אם חושש להם, מפנין לחצר אחרת.

משנה ה מחפין את הקציעות בקש. רבי יהודה אומר: אף מעבין. מוכרי פרות, כסות וכלים, מוכרים בצנעה לצורך המועד. הצדין והדשושות והגרוסות, עושין בצנעה לצורך המועד. רבי יוסי אומר: הם החמירו על עצמן.

פרק ג

משנה א ואלו מנלחין במועד: הבא ממדינת הים, ומבית השביה, והיוצא מבית האסורין, והמנדה שהתירו לו חכמים;

20 La Ghemarà propone due interpretazioni: il parere di Rabbi Yehudà può esser inteso o nel senso che la paglia, se necessario, può essere stesa anche in quantità considerevoli (laddove la prima frase della mishnà evidentemente autorizzava solo una copertura di fortuna); o nel senso che i fichi possono essere raccolti in pile serrate in modo che con poca paglia si possa proteggerli o che il primo strato di fichi protegga tutti gli altri.

21 Era stato già chiarito nella precedente mishnà che per sopperire alle necessità per la festa è consentita la compravendita: qui però, trattandosi di prodotti non deperibili e di commercianti professionisti, occorre agire con discrezione (*be-tzin'a*), ad esempio tenendo le porte del negozio semichiuse, per evitare di dare al pubblico l'impressione di un'attività corrente in spregio alla regola.

22 Questa mishnà si riferisce solo a coloro che esercitano tali attività come professione, trattando grandi quantitativi che possono indurre il pubblico a pensare che il lavoro sia ordinario.

La regola si applica, ad esempio, ai macinatori di grano, non al privato che macina il grano per uso familiare.

23 Anche potendo lavorare, purché con discrezione, questi operai rinunciavano a farlo del tutto.

CAPITOLO 3

1 La rasatura e il taglio dei capelli di *chol ha-mo'ed* sono stati proibiti dai *Chakhamim* per scoraggiare la negligenza di taluni, inclini a rimandare ai giorni intermedi atti che debbono compiersi prima della festa per prepararsi ad essa adeguatamente. Qui si discute delle eccezioni.

2 Si presume che la persona sia arrivata immediatamente prima del *mo'ed* o durante il *chol ha-mo'ed* senza avere il tempo di radersi: d'altronde un ritorno da terre lontane non passava inosservato nella piccola società dell'epoca del Talmud ed era quindi evidente a tutti il motivo del ritardo nel prepararsi per la festa.

3 Un prigioniero di guerra, o uno che era stato rapito.

colui che esce dal carcere, lo scomunicato riammesso dai *Chakhamim*⁴. Così pure chi, rivoltosi ad un *Chakhàm*, sia stato liberato (da un voto)⁵, il *nazir*⁶ e colui che, affetto dalla piaga della *tzarà'at*⁷, passi dallo stato di impurità a quello di purità rituale⁸.

Mishnà 2 E questi sono coloro che possono lavare (i propri abiti) di *chol ha-mo'ed*⁹: colui che torna da oltremare o dalla cattività, colui che esce dal carcere, lo scomunicato riammesso dai *Chakhamim*. Così pure chi, rivoltosi ad un *Chakhàm*, sia stato liberato (da un voto). Gli asciugamani¹⁰, i panni del barbiere¹¹, i fazzoletti (o teli da bagno)¹² (si possono lavare di *chol ha-mo'ed*¹³). Gli uomini e le donne che hanno perduto dai genitali, le donne con mestruazioni, le puerpere¹⁴, e chiunque passi da uno stato di impurità rituale ad uno stato di purità¹⁵, costoro hanno il permesso (di lavare i propri panni durante *chol ha-mo'ed*) mentre ad ogni altra persona è proibito.

Mishnà 3¹⁶ E questi (documenti) si possono scrivere di *chol ha-mo'ed*¹⁷: il documento di *qiddushin* (fidanzamento)¹⁸ delle donne, il documento del *ghèt* (divorzio)¹⁹, la ricevuta di pagamento (di un debito)²⁰, il testamento (del moribondo²¹), l'attestazione di donazione²²,

4 Allo scomunicato (punizione generalmente della durata di trenta giorni), si applicano alcune delle regole del lutto, tra cui, appunto, la proibizione di tagliarsi i capelli o radersi. Anche qui si sottintende che la riammissione avvenga immediatamente prima del *mo'ed* o di *chol ha-mo'ed*.

5 Si tratta evidentemente di chi abbia fatto voto di non radersi e, perché pentito o per altro motivo, abbia ottenuto l'annullamento del voto solo di *chol ha-mo'ed*, non avendo trovato prima un *Chakhàm* a cui rivolgersi o un valido motivo di annullamento.

6 Il *nazir* è colui che per uno specifico voto non si taglia i capelli, non beve vino né mangia prodotti o derivati della vite e non può entrare in contatto con un cadavere (v. *Numeri*, 6). Qui si tratta di un *nazir* giunto al termine del suo voto di *chol ha-mo'ed* oppure di un *nazir* che per il contatto con un morto sia divenuto impuro e si sia sottoposto al procedimento di purificazione che termina dopo sette giorni (nel nostro

caso proprio di *chol ha-mo'ed*) con la rasatura completa del corpo. In questo secondo senso, sostenuto da Rashi, il *nazir* è incluso nella frase finale della *mishnà* insieme con colui che è affetto dalla piaga della *tzarà'at* (v. le due note seguenti), perché anche costui alla guarigione subisce un procedimento di purificazione simile, comportante la rasatura.

7 *Tzarà'at*, malattia della pelle descritta nel cap. 13 del *Levitico*.

8 Il processo di purificazione che segue la guarigione dalla *tzarà'at* è descritto nel *Levitico* 14: 1-20 e comporta due complete rasature del corpo a distanza di sette giorni.

9 V. le note 1-5 alla precedente *mishnà*. Anche il lavare gli abiti di *chol ha-mo'ed*, come il tagliarsi barba e capelli, è un'attività che i Maestri hanno vietato per far sì che la gente arrivi alla festa adeguatamente preparata. Nella *mishnà* sono elencate le eccezioni a questa regola: le prime di esse sono in comune

וכן מי שנשאל לחכם והתר, והנזיר, והמצרע העולה מטמאתו לטהרתו.

משנה ב ואלו מכבסין במועד: הבא ממדינת הים, ומבית השביה, והיוצא מבית האסורים, והמנדה שהתירו לו חכמים; וכן מי שנשאל לחכם והתר; מטפחות הידים ומטפחות הספרים ומטפחות הספג; הזבין והזבות והנדות והילדות, וכל העולין מטמאה לטהרה, הרי אלו מתרין; ושאר כל אדם אסורין.

משנה ג ואלו כותבין במועד: קדושי נשים, גטין ושוברין, דיתיקי, מתנה ופרוזבולין, אגרות שום ואגרות מזון, שטרין

con la *mishnà* precedente.

10 Si tratta di una specie di tovaglioli usati durante i pasti per tenere pulite le mani (non esistevano forchette!). Sporcandosi molto occorreva lavarli molto spesso.

11 Nel caso occorressero per persone a cui era permesso radersi.

12 L'igiene imponeva un lavaggio frequente.

13 Sempre che la scorta di materiale pulito fosse esaurita.

14 Sono tutte categorie di persone che hanno l'evidente esigenza di un continuo ricambio di panni puliti.

15 Il processo di purificazione richiedeva anche l'immersione degli abiti nel *miqwè*.

16 Scrivere è considerato un'attività professionale, e in quanto tale è proibita di *chol ha-mo'ed* (v. fine cap.1). La *mishnà* elenca le eccezioni a questa norma, nelle quali è permesso scrivere.

17 Si tratta di documenti il cui fine è quello di evitare danni o pregiudizi gravi o irreparabili: per questo motivo non occorre attendere la fine della festa per compilarli. Nella maggior parte dei casi si teme che la partenza di colui che deve comporli, o dei testimoni, renda poi impossibile adempiere, privando una delle parti di quanto di sua legittima spettanza.

18 È la prima fase del matrimonio: gli sposi sono vincolati ma non possono convivere fino alla stipula definitiva (celebrazione) della seconda fase, i *nissu'in*. Il tipo di danno che può derivare dalla mancanza di questo documento è discusso nella *Ghemarà*.

19 La *mishnà* si riferisce ad un divorzio "preventivo" rilasciato dal marito alla moglie prima di un lungo e pericoloso viaggio o prima di partire per una guerra: in caso di mancato ritorno del marito il documento consentiva alla donna di evitare lo status di *'agumà* (moglie abbandonata) e di potersi risposare senza dover addurre prove certe della morte del marito.

20 Il debitore ovviamente non pagherebbe senza poter avere la ricevuta e se il creditore dovesse partire non potrebbe più recuperare il credito; questo vale se il credito non è sostenuto da un titolo (ad es. una cambiale) la cui semplice restituzione libera il debitore.

21 La persona in fin di vita può, nell'urgenza, disporre anche verbalmente. I testimoni però debbono trascrivere le sue volontà quanto prima per evitare litigi tra gli eredi.

22 Anche qui si teme la partenza dei testimoni prima che sia possibile rendere irreversibile una donazione attraverso la stesura di un apposito documento.

i *prozbulim*²³, le perizie giudiziarie²⁴, i documenti di impegno a concedere gli alimenti²⁵, i documenti relativi alla *chalitzà*²⁶ e i documenti di certificazione di *me'unim*²⁷ (rifiuto di sposarsi), le sentenze di ripartizione²⁸, i dispositivi delle sentenze, gli editti governativi²⁹.

Mishnà 4 Non si scrive la documentazione di un prestito di *chol ha-mo'ed*. Se (il creditore) non ha fiducia in lui (nel debitore)³⁰ o se non ha di che mangiare³¹, allora costui³² la scriva pure. Non si scrivono *sefarim*³³, *tefillin* e *mezuzòt* di *chol ha-mo'ed*³⁴ e non si corregge una sola lettera neppure nel *sèfer* del Cortile (*del Santuario*)³⁵. Rabbi Yehudà dice: una persona può scrivere *tefillin* e *mezuzòt* per uso personale³⁶ e può filare (lana) *tekhèlet*³⁷ sulla coscia³⁸ per lo *tzitzit*.

23 Il *prozbul* è un contratto che trasferisce la titolarità di un credito al tribunale trasformando al tempo stesso il creditore in procuratore del tribunale per l'incasso. È un'operazione concepita per evitare che il credito divenga inesigibile con la *shemità*, l'anno sabbatico: in tale occasione vengono infatti cancellati i debiti verso i privati ma non quelli verso il tribunale (v. *Deuter.* 15: 1-3). Nell'istituire tale contratto (TB, *Chittin* 36a-b), formalmente ineccepibile, anche se in qualche modo elusivo nella sostanza, i *Chakhamim* intesero difendere le classi più disagiate che rischiavano di non poter più accedere a prestiti all'approssimarsi della *shemità* se veniva a mancare al creditore la certezza del rimborso. Il *prozbul* può essere stipulato di *chol ha-mo'ed* in quanto può temersi la non disponibilità del tribunale dopo la festa.

24 Vi sono due possibilità: o si tratta di una stima che il tribunale emetteva sui beni del debitore e che era al tempo stesso un certificato di pignoramento e di assegnazione di beni al creditore, o di una stima con ripartizione di un asse ereditario. Nel primo caso il tribunale aveva ricevuto e annullato il documento che provava il debito e doveva fornire al più presto un documento sostitutivo al creditore; nel secondo caso lasciare le cose in sospeso poteva portare a litigiosità e problemi.

25 I *Chakhamim* ritengono che si tratti dell'im-

pegno volontario, non dovuto, di un padre adottivo nei confronti di una figlia: si vuole evitare alla figlia il danno di un ripensamento.

26 Se un uomo muore senza lasciare figli, la vedova deve sposare il primo dei fratelli del marito al fine di dare in qualche modo una discendenza al marito deceduto; può essere liberata da tale impegno solo dal cognato stesso, attraverso la cerimonia della *chalitzà* ("scalzamento") (*Deuter.* 25: 5-10). Trattandosi di un atto dipendente esclusivamente dalla volontà del cognato, si intende proteggere la donna dal suo ripensamento o dalla sua improvvisa partenza.

27 Il *me'un* è il rifiuto da parte di una ragazza, orfana di padre, prima del raggiungimento della maggiore età, di un contratto di matrimonio stipulato per suo conto dalla madre o dai fratelli. Espresso il rifiuto, la ragazza deve ricevere dal tribunale un atto scritto che annulla il matrimonio e la rende libera. Un ritardo nella scrittura dell'atto potrebbe rendere nullo il rifiuto se nel frattempo la ragazza raggiungesse la maggiore età (determinata dalla crescita dei primi due peli pubici).

28 Secondo un'interpretazione la *mishnà* si riferisce alla ripartizione di un'eredità; secondo un'altra opinione, si tratta della scelta per iscritto degli arbitri in un arbitrato, che obbliga

חליצה ומאונים ושטרין ברורין וגזרות בית דין וגזרות של רשות.

משנה ד אין כותבין שטרין חוב במועד, ואם אינו מאמינו או שאין לו מה לאכל, הרי זה יכתב. אין כותבין ספרים, תפלין ומזוזות במועד, ואין מגיהין אות אחת, אפלו בספר העזרא. רבי יהודה אומר: כותב אדם תפלין ומזוזות לעצמו, וטוה על ירכו תכלת לציציתו.

i contendenti ad accettarne le decisioni.

29 Alternativamente: la documentazione dei rapporti tra autorità politica e comunità ebraica; oppure, leggendo *reshùt* (opzionale) anziché *rashùt* (governo), ci si riferisce a lettere personali, scritte senza impegno professionale, che possono recare gioia tanto al mittente che al destinatario specialmente nel periodo festivo.

30 È il caso in cui il creditore rifiuta di versare il denaro e chiede di attendere la fine della festa per formalizzare il prestito, mentre la controparte ne ha urgente necessità: anche in questo caso si vuole evitare al creditore il danno irrimediabile di non avere una ricevuta con cui recuperare il prestito e al debitore di non ricevere in tempo quanto gli è indispensabile.

31 La Ghemara (13a) precisa che il soggetto è lo scriba professionale che ha l'occasione di guadagnarsi, scrivendo il documento, il danaro necessario ad acquistare il cibo per la festa.

32 Cioè lo scriba professionale.

33 Si intendono *Sifre Torà*, rotoli del Pentateuco.

34 In nessun caso, salvo che sia indispensabile affinché la comunità possa disporre di un *Sèfer Torà* ritualmente valido per la lettura durante la festa.

35 Si tratta di una copia del *Sèfer Torà* che era conservata nel Cortile del Tempio (*'azara*) ed era utilizzata dal *Kohèn Gadòl* (sommo sacerdote) il giorno di Kippùr. Secondo un'altra let-

tura la *mishnà* si riferisce al *Sèfer Torà* scritto da 'Ezrà: questo *sèfer* fungeva da copia di riferimento per la correzione di tutti i *sefarim*.

36 Non è chiaro se la *mishnà* si riferisca a *tefillin* necessari per la festa o per averli pronti subito dopo. Da questa frase della *mishnà* nasce la discussione sull'obbligatorietà dei *tefillin* di *chol ha-mo'ed*: mancando tuttavia un accordo, la questione è regolata dagli usi locali. Gli ashkenaziti usano metterli (ma alcuni li mettono senza pronunciare la benedizione). I sefarditi, i chassidim e gli ahkenaziti che vivono in Eretz Israele non li mettono. Per quanto riguarda gli ebrei italiani, in generale oggi l'uso è di non metterli, ma in passato ci fu un acceso dibattito fra i sostenitori delle diverse opinioni.

37 Il *tekhèlet* è il colore azzurro prescritto dalla Torà (*Numeri* 15: 38) per lo *tzitzit*, la frangia apposta ai quattro angoli degli abiti rettangolari. È ottenuto da un processo di tintura basato sul colorante naturale di un mollusco marino.

38 Gli antichi processi di filatura prevedevano, dopo la pettinatura della fibra e il suo allineamento, la torcitura del filo tra le dita per dargli consistenza e resistenza. Dato che il lavoro viene eseguito di *chol ha-mo'ed*, si prescrive qui di procedere in modo diverso dal solito (*be-shinnùt*) e si indica di torcere il filo facendolo ruotare tra il palmo della mano e la coscia. La Ghemara dissente e ammette anche la filatura in modo usuale.

Mishnà 5 A colui che seppellisce il suo defunto tre giorni prima della festa³⁹ viene annullato quanto previsto per i sette⁴⁰ (giorni di lutto stretto)⁴¹. (Se lo seppellisce) otto (giorni prima della festa)⁴² gli viene annullato quanto previsto per i trenta⁴³ (primi giorni di lutto), poiché (i *Chakhamim*) hanno detto: lo Shabbàt conta (come giorno dei "sette") ma non li interrompe, le feste li interrompono ma non contano⁴⁴.

Mishnà 6 Rabbi Eli'èzer dice: da quando è stato distrutto il Tempio, Shavu'ot (è considerata) come lo Shabbàt⁴⁵. Rabbàn Gamli'el dice: Rosh ha-Shanà e Yom Kippùr (sono considerati) come le feste⁴⁶. Ma i *Chakhamim* dicono: (la regola) non è né secondo le parole dell'uno né secondo le parole dell'altro e considerano invece Shavu'ot come le (altre) feste e Rosh ha-Shanà e Yom Kippùr come Shabbàt⁴⁷.

Mishnà 7 Non si strappano (le vesti per un lutto di *chol ha-mo'ed*) e non si scopre (la spalla⁴⁸), né si serve il pasto (di *avelùt*)⁴⁹ se non ai parenti più stretti del morto; e non si serve il pasto se non su sedili normali⁵⁰. (Tale pasto) non si porta in una casa in lutto né su una tavola (preziosa), né con un vassoio importante⁵¹, né con un piatto elegante ma

39 Con "festa" si intendono qui gli "*Shalòsh regalim*": Pèsach, Shavu'ot e Sukkòt.

40 Nei primi sette giorni di *avelùt* (lutto), che inizia a partire dalla sepoltura, all'*avel* (persona in lutto) è proibito in particolare lavorare, lavarsi e profumarsi, sedere su una sedia, calzare scarpe di cuoio, avere rapporti sessuali, studiare Torà, salutare, indossare indumenti lavati di fresco, tagliarsi le unghie, i capelli e radersi, partecipare a festeggiamenti.

41 La mishnà con questa affermazione richiede un periodo minimo di effettivo lutto stretto, cioè tre giorni; se solo due giorni di lutto sono stati osservati, il conto dei sette giorni e le regole comportamentali obbligatorie nel periodo di lutto stretto debbono riprendere al termine della festa. La *halakhà* tuttavia segue la *Ghemarà* (20a) e il lutto stretto viene annullato purché prima della festa se ne sia rispettato anche solo un'ora.

42 Il periodo dei "trenta giorni di lutto" inizia

al termine dei primi sette e dura fino al trentesimo giorno dalla sepoltura: la mishnà ci dice che i "trenta giorni" vengono annullati se almeno un giorno dei "trenta" (oltre ai "sette") viene rispettato prima della festa.

43 Tra il settimo e il trentesimo giorno restano in vigore solo alcune delle proibizioni citate nella nota relativa ai primi sette giorni, come tagliarsi barba e capelli, indossare abiti nuovi, partecipare a banchetti festivi e altre.

44 Di Shabbàt si osservano alcune delle regole del lutto, in particolare quelle che riguardano la sfera privata, e perciò il sabato fa parte del conto dei "sette giorni". Il lutto è però incompatibile con le feste, che devono essere obbligatoriamente caratterizzate da uno spirito gioioso: pertanto, se la sepoltura è avvenuta durante il periodo della festa, il conteggio dei "sette giorni" inizia solo dopo la fine della festa.

45 Il motivo di fondo per cui le feste che durano sette giorni annullano i "sette giorni di lutto" è

משנה ה הקובר את מתו שלשה ימים קדם לרגל, בטלה הימנו גזרת שבועה: שמונה, בטלה הימנו גזרת שלשים, מפני שאמרו: שבת עולה ואינה מפסקת; רגלים מפסיקין ואינן עולין.

משנה ו רבי אליעזר אומר: משחרב בית המקדש, עצרת כשבת. רבן גמליאל אומר: ראש השנה ויום הכפורים כרגלים. וחקמים אומרים: לא כדברי זה ולא כדברי זה, אלא עצרת כרגלים, ראש השנה ויום הכפורים כשבת.

משנה ז אין קורעין, ולא חולצין, ואין מברין, אלא קרוביו של מת; ואין מברין אלא על מטה זקופה. אין מוליכין לבית האבל לא בטבלא ולא באסקוטלא ולא בקנון, אלא בסלים. ואין

che non potendosi in esse osservare le regole del lutto, il periodo di lutto stretto di fatto decadrebbe. La festa di Shavu'ot dura un giorno solo (in Èretz Israël), ma chi non aveva portato il sacrificio dovuto poteva ancora farlo nei sei giorni successivi: distrutto il Tempio e aboliti i sacrifici, pare a Rabbi Eli'èzer che non vi sia più alcun motivo per considerare seppure virtualmente Shavu'ot una festa di sette giorni come Pèsach e Sukkòt, e la assimila quindi allo Shabbàt per quanto attiene all'interruzione del lutto.

46 Solo per quanto attiene all'interruzione del lutto. Secondo Rabbàn Gamli'el il solo motivo per cui lo Shabbàt non annulla i sette giorni è che in ogni periodo di lutto stretto cade uno Shabbàt e sarebbe quindi impossibile rispettare la regola del lutto! Rosh ha-shanà e Kippùr durano sì rispettivamente due e un giorno ma capitano una sola volta l'anno: per questo li equipara alle feste (nelle quali va incluso anche Shavu'ot) e ritiene che interrompano il lutto.

47 Solo per quanto attiene all'interruzione del lutto. La posizione dei *Chakhamim* prende in considerazione, per classificare le feste, solo il tipo e non la durata di esse: se si tratta degli

Shalòsh regalim (Pèsach, Shavu'ot e Sukkòt), che sono feste caratterizzate da una gioia speciale, il giorno festivo interrompe il conteggio dei giorni di lutto; se si tratta delle feste di Rosh ha-Shanà e Yom Kippùr, per le quali non c'è una specifica richiesta di gioia, allora la festa è equiparata allo Shabbàt e non interrompe il periodo di lutto. La *halakhà* segue l'opinione di Rabbàn Gamli'el ed equipara Rosh ha-Shanà e Yom Kippùr a Pèsach, Shavu'ot e Sukkòt, che interrompono il periodo di lutto e non sono contate nei sette giorni.

48 Come si usava fare all'epoca.

49 È il primo pasto dopo la sepoltura (detto "*se'udat havra'a*") che l'*avel*, il parente stretto in lutto (per il padre, la madre, il fratello, la sorella, il figlio, la figlia, il coniuge), non potendolo preparare da solo, riceve dai suoi vicini.

50 Lett.: letti non rovesciati. I più intendono che, per attenuare le manifestazioni di dolore di *chol ha-mo'ed*, si debba evitare di sedere su sedili rovesciati come si farebbe normalmente nei sette giorni di lutto.

51 Abitualmente d'argento.

in cesti ordinari⁵². Di *chol ha-mo'ed* non si recita la *birkat avelim*⁵³ però ci si mette in fila e si consola⁵⁴; e il pubblico viene messo in libertà⁵⁵.

Mishnà 8 Non si pone a terra la bara in strada⁵⁶ (di *chol ha-mo'ed*) per non dar luogo a elogi funebri⁵⁷, e mai (quella) delle donne per questione di decoro⁵⁸. Le donne di *chol ha-mo'ed* possono intonare un *'innui*⁵⁹ però non possono battere le mani⁶⁰. Rabbi Yishma'el dice: quelle vicine alla bara⁶¹ possono battere le mani.

Mishnà 9 Di Rosh Chòdesh, di Chanukkà e di Purim⁶² (le donne) possono intonare un *'innui* e possono battere le mani. In tali occasioni e in questa (di *chol ha-mo'ed*) non intonano *qinnòr*⁶³. Sepolto il morto, non intonano *'innui* e non battono le mani. Che cosa è un *'innui*? È un lamento cantato in coro, (mentre) la *qinnà* è quando una declama (il lamento) e tutte rispondono dopo di lei, come è detto: «Insegnate alle vostre figlie il lamento e ognuna insegni alla sua compagna la *qinnà*» (*Geremia* 9: 19)⁶⁴. Però per il futuro il testo dice: «Farà sparire per sempre la morte⁶⁵ e il Signore Iddio cancellerà le lacrime da ogni viso...» (*Isaia* 25: 8)⁶⁶.

52 La Ghemarà spiega (portando altri esempi ed allargando la regola) che si tratta di misure per evitare ostentazioni presso i ricchi che pongano poi i poveri in imbarazzo.

53 È una *berakhà* (benedizione) che si conclude con le parole "*Barùkh Menachèm avelim*" (Benedetto il Consolatore degli *avelim*): si recitava al termine del pasto di *avelùt*, che in epoca talmudica si consumava in strada.

54 I presenti, a turno, consolano gli *avelim*.

55 Non recitandosi la *berakhà* non c'è motivo perché rimanga.

56 Abitualmente il corteo funebre si fermava

lungo il percorso per il cimitero, la bara veniva messa a terra e si pronunciava l'*heshpèd*, l'elogio funebre.

57 Si vuole evitare che di *chol ha-mo'ed* l'arresto del corteo spinga qualcuno a tenere l'*heshpèd*, cosa proibita in tale periodo festivo.

58 Potevano esserci visibili perdite di sangue dal cadavere delle donne, specialmente delle tante che morivano di parto. La Ghemarà (28a) trova un supporto testuale a questa norma in quanto è scritto nella Torà: «Miriam morì lì e fu sepolta lì» (*Numeri* 20:1); il significato di questo verso sarebbe che Miriam, la sorella di Mosè, fu sepolta subito dopo il decesso.

אומרים ברכת אבלים במועד, אבל עומדין בשורה ומנחמין ופוטרין את הרבים.

משנה ח אין מניחין את המטה ברחוב, שלא להרגיל את ההספד; ולא של נשים לעולם, מפני הכבוד. נשים במועד מענות, אבל לא מטפחות. רבי ישמעאל אומר: הסמוכות למטה מטפחות.

משנה ט בראשי חודשים, בחנכה ובפורים, מענות ומטפחות; צנה ובזה לא מקוננות. נקבר המת, לא מענות ולא מטפחות. איזהו ענין? שכלן עונות פאחת; קינה? שאחת מדברת וכלן עונות אחריה, שנאמר (ירמיה ט, ט): "ולמדנה בנתיכם נהי, ואשה רעוּתה קינה". אבל לעתיד לבא הוא אומר (ישעיה כה, ח): "בלע המות לנצח, ומחה ה' אלהים דמעה מעל כל פנים וגו'".

59 Come spiega la mishnà seguente, l'*'innui* è un lamento cantato coralmente.

60 Alcuni intendono battere le mani, in segno di dolore, una contro l'altra, altri batterle sul petto o sulla coscia.

61 Trovandosi proprio davanti al morto possono adottare anche queste più accentuate manifestazioni di lutto.

62 Vi è più tolleranza in quanto in tali feste non valgono le restrizioni di *chol ha-mo'ed*.

63 Sono considerate una manifestazione di lutto più severa. Più avanti la mishnà spiega di che cosa si tratta.

64 Ci si appoggia a questo verso per spiegare il meccanismo del lamento di una donna al quale la vicina o le vicine rispondono.

65 Il verso può riferirsi alla resurrezione dei morti e al mondo a venire e vale allora il senso piano del testo; oppure si riferisce all'era messianica: in tal caso la morte che non ci sarà più è la morte violenta per mano dei popoli in mezzo ai quali ha luogo il nostro esilio.

66 Il verso viene introdotto al termine di questo trattato (che a parere di molti, tra cui Rashi, è l'ultimo trattato dell'Ordine di *Mo'ed*) per evitare di concludere lo studio su temi tristi.